

I sindacati hanno indetto un giorno di protesta il 9 febbraio

Medici in agitazione

La categoria chiede fondi adeguati

Pagina a cura

DI ALESSANDRA RICCIARDI

I camici bianchi incroceranno le braccia il prossimo 9 febbraio per denunciare l'emergenza sanità. L'azione di protesta, che sarà preceduta il 16 gennaio da una serie di assemblee unitarie negli ospedali e che sarà replicata l'8 e il 9 marzo, è stata decisa ieri nel corso degli stati generali del settore. Medici, veterinari, sanitari e tecnico-amministrativi, circa 150 mila unità, chiedono regole certe e fondi adeguati per evitare di affossare il servizio sanitario nazionale e per rinnovare il contratto del personale, scaduto a dicembre 2001, e per il quale non è stato ancora elaborato neanche l'atto di indirizzo del governo per l'avvio delle trattative. No, inoltre, alla devolution per il settore, «perché creerebbe 21 servizi sanitari differenti».

All'agitazione potrebbe non partecipare la Cgil medici, che condivide con le altre sigle la piattaforma rivendicativa, tranne che per l'eliminazione dell'esclusività del rapporto con la struttura pubblica.

«Tutti i medici sono uniti in una denuncia politica contro l'esecutivo che ha male operato nella sanità e nel sociale», dice Serafino Zucchelli, responsabile Anaa-Assomed, «sottovalutando i problemi e portando sull'orlo del fallimento il sistema sanitario nazionale». I sindacati denunciano una carenza economica pari a 50-60 mila miliardi di vecchie lire, pari a quasi 26 miliardi di euro, 30 mila dei quali rappresentano il deficit di cassa per i mancati trasferimenti dallo stato, 20 mila è lo sbilancio delle regioni e 10 mila, invece, il deficit previsto per il 2004. «Ci sono regioni che nel rispetto dell'accordo dell'agosto del 2001 possono tornare nella situazione di pareggio economico, mentre per altre ciò non basta a causa di ritardi storici significativi. Si ad accordi tra governo e regioni in sofferenza, senza che però ricadano su tutte le altre regioni, in un unico calderone», ha sottolineato Giovanni Bissoni, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna «I colpi di piccone del governo contro la sanità pubblica, e più in generale contro tutto il sistema del pubblico impiego, stanno demolendo

le basi del nostro servizio sanitario nazionale e dei servizi di pubblica utilità», è l'atto di accusa di Massimo Cozza, segretario nazionale della Cgil medici. «Il taglio dei fondi agli enti locali, il blocco delle assunzioni, le pesanti discriminazioni verso il Mezzogiorno nei fatti non rendono più disponibili una serie di servizi rivolti ai cittadini, che le regioni, province e comuni, non riescono più a garantire», ha aggiunto Cozza. Motivazioni condivise alle altre sigle, ma che potrebbero non bastare per uno sciopero unitario. La Cgil infatti non condivide la proposta di affidare alla libera scelta individuale l'esclusività del rapporto tra medico e struttura. Ed è proprio su questo aspetto che saranno avviate nei prossimi giorni le prime verifiche tra le organizzazioni sindacali prima di decidere per un'azione comune. «Rimettere in discussione l'attuale meccanismo costituirebbe un ritorno al passato, il servizio pubblico tornerebbe a essere solo il trampolino di lancio per i guadagni del privato, a danno della salute dei cittadini», sottolinea Cozza. (riproduzione riservata)